(2

Estratto dal n.° 11 *del Maurolico* 10 *ottobre* 1835.

Su di un Manoscritto contenente il Trattato di Proclo circa gli effetti degli Eclissi Solari e Lunari, le Massime di Aristotile e le Sentenze di Menandro



LEZIONE ACCADEMICA

Del Cavaliere Vito Capialbi *da Monteleone*

Nel parlarvi di un prezioso manoscritto in finissimi capretti che fra molti altri nella domestica biblioteca gelosamente conservo, non sarò, Accademici nobilissimi, lungamente per trattenervi.

È desso in 8.° di pagine 85, nelle prime otto delle quali la dedica contiensi fatta da un tal Jacopo de Questemberch al Cardinale Domenico della Rovere, il trattato di Proclo Diodoco Licio: *de effectibus ex eclypsi utriusque luminaris solis, et lunae provenientibus secundum singulas triplicitates*, e una notizia biografica riguardante l'istesso Proclo. Nelle altre 71 van comprese: *Sententiae, et auctoritates Aristotelis ex singulis ejus libris excerptae*, cioè *Metaphisicorum: Phisicorum: de coelo, et mundo: de generatione, et corruptione: metheororum: de anima: de sensu, et sensato: de memoria, et reminiscentia: de somno, et vigilia: de iuvenctute, et senectute: de vita, et morte: de motibus animalium: de substantia orbis: de causis: Topicorum: Ethicorum, de bona fortuna: Oeconomicorum: Politicorum: Rhetoricorum;* e *de morte*. Nelle rimanenti pagine poi vi sono le massime, ossian sentenze di Menandro: *Sententiae Menandri* al n. di 213, una succinta vitarella di Menandro, alcuni Saffici a lode del precitato Cardinale, e in fine una dedica delle massime stesse.

L'autore delle brevi viterelle di Proclo, e di Menandro, delle due dediche, e de' Saffici è il Signor de Questemberch, come lo è traduttore dal greco in latino del trattato di Proclo, e delle Sentenze del Comico Ateniese. Chi fosse colui che avesse estratto dalle opere dello Stagirita le sentenze non si rileva dal nostro m: ss:; ma dalla latinità, ch'è coerente a quella del rimanente del libro, sembra lo stesso de Questemberch.

Conosco ben io che molti detti, e sentenze dello Stagirita furono da dotti uomini dalle sue immortali opere adunate, e in varie raccolte pubblicate. Il Fabricio ricorda: *dicta notabilia ex libris Aristotelis excerpta Ven.* 1536 e 1537. le Sentenze di Aristotile, e di altri raccolte da Gioacchino Camerario, e inserite nel libro περι γνωμικας διδασκαλιας συνοψις in greco, e latino stampate in Lipsia senza nota di anno, altre in altre simili collezioni (1). Ma se le contenute nel mio m: ss: fossero le stesse da altri adunate nol saprei dire. Solo ho rilevato che il collettore v' inserì anco alcune sentenze di S. Tommaso, di Alberto Magno, e di Temistio.

Il trattato di Proclo fu stampato in Vienna l'anno 1551 in piè delle tavole astrologiche dello Scroetero (2).

Le sentenze finalmente di Menandro furon raccolte da Errico Stefano, da Guglielmo Morelli, da Ertelio, e da Ugone Grozio (nome sacro alle scienze, e alle lettere) e ne sortirono varie edizioni, fra le quali, quella di Amsterdam data da Giovan Clerico nel 1709. si rese famosa per le censure, e difese del Bentlei, del Burmanno, e di Cornelio Paw. Monsù L'Evesque stampò anche in Parigi il 1782 alcune sentenze di Menandro volte in Francese di unita a' Caratteri di Teofrasto

Incontrerò il vostro delicato palato, o Accademici, narrandovi quanto il de Questemberch di sè ci lasciò scritto egli medesimo nelle cennate dediche. Ei si chiama *Germanus, cum sim gelido Saxonis editus coelo*, onde la patria sua ci fa conoscere essere stata la Sassonia. Ebbe nella Curia Romana l'incumbenza di stendere i brevi Pontificj, che *Abbreviatore* si appella, carica di onore e distinzione, occupata spesso da persone ragguardevoli, e letterate. *Cum superioribus diebus*, dic'egli, *a cura scribendorum brevium, qua quotidie distringor, aliquantisper vacarem, et me libellis involverem* e nella dedica del trattato di Proclo: *cum bibliothecae Pontificalis saepius eventilassem, Princeps optime, et volumina Procli Platonici percurrissem;* e più basso volendo giustificare il motivo della dedica, e della sua fatica: *cum tua opera, et impensis vivam, existimavi tuae dominationi dedicandum . . . . . tui enim sanctissimi mores illud praecipue jubere videntur, ut qui in domo nutriuntur tua, et honesto vivendi modo, et litteris tuo exemplo laudem quaerant.* Dalle quali espressioni io deduco che il nostro autore era *Creatura*, come

suol dirsi in Roma, del Cardinale, uno della sua corte, uno degli Abbreviatori del Parco Maggiore della Reverenda Camera Apostolica, e forse di que' letterati, che Papa Sisto IV. impiegò per dirizzare la biblioteca Vaticana, di cui ne fe' soprastante Bartolomeo Sacco Cremonese volgarmente conosciuto sotto il nome di *Platina*, onde meritò poi che in alcuni versi sotto il simulacro di tal Pontefice posto nella cennata libreria si dicesse:

> *Plus tamen urbs debet, nam quae squallore latebat*
> *Cernitur in celebri bibliotheca loco* (3).

Sisto IV. avendo ripristinato nel 1478 il Collegio degli Abbreviatori (4) avrà voluto ancora comprendervi il nostro autore.

A queste notizie del Questemberch corrispondono perfettamente quelle riportate nel gran dizionario storico di Luigi Moreri.

» Giacomo Aurelio de Questemberg, ivi sta detto, visse » nel XV, e XVI. secolo. Nacque in Freyberg.

» Il compendio di Gesner, che parla di lui lo chiama Girolamo. » Dopo aver studiato la umanità e la filosofia in Leipsick andò » in Italia, e si stabilì in Roma. Il Cardinal Marco di S. Marco » scorgendolo dotato di talenti lo trattenne al suo servizio, e lo » fece istruire nella lingua greca da Giovanni Argiropoli. Questemberg si applicò tanto allo studio di questa lingua che ne » divenne abilissimo, e acquistò la stima di Papa Leone X.° e » di varii Cardinali, i quali lo impiegarono in parecchi affari di » grande importanza. La sua riputazione risvegliò la gelosia » della patria, la quale si sforzò di possedere colui che era capace di onorarla. Questemberch quindi prese possesso di un » Canonicato che gli si era conferito a Freyberch ma il Papa non » gli permise di allontanarsi da Roma.

» S'ignora precisamente quali impieghi avesse occupato in » quella Metropoli; ma in una sua lettera che nel 1490 scrisse » a Reuchlin, egli si qualifica *Decretorum Doctorum, et brevium* » *scriba*. Si dice che compose un libro della Città di Roma, e » che perdè la vita in una sedizione, da taluno rapportata al- » l'anno 1527 ».

E tanto lice a noi per ora sapere del de Questemberch essendoci riuscite vane le altre diligenze praticate forse per mancanza

di buona e copiosa suppellettile di libri. Siam quasi certi che nelle opere dell' illustre Monsignor Ciampini, che fu anche uno degli Abbreviatori, avremmo potuto del nostro autore cognizioni più accurate attingere (5).

Ma del suo mecenate molto già abbiamo da narrare anche perchè dalla conoscenza della di costui storia prefisso mi sono di stabilire l'epoca del nostro per tutt' i riguardi pregevole m: ssı

Domenico della Rovere Torinese nacque da Giovanni, Signore di Vico-novo, e da Anna del Pozzo. Era la famiglia della Rovere una delle più illustri d' Italia sì pe' Ducati di Urbino, Sora, e Sinigaglia, per le Signorie di Collegin, e Ciriaco, di Cinzano, di Rivalba, e Vico-novo che possedè; sì perchè un tal Ermondo della Rovere Patrizio Torinese io trovo a' tempi di Ragomberto nella storia degli antichi Principi Langobardi; sì finalmente per esser usciti dal suo seno due Prefetti di Roma, moltissimi Vescovi e Arcivescovi, otto Cardinali, e due Sommi Pontefici (6).

Promosso al Pontificato Sisto IV. è noto aver usato ogni diligenza per ingrandire i suoi congionti, e nipoti. Il dottissimo Muratori parlando della condiscendenza che questo Papa ebbe pe' suoi nipoti esclama: » ed ecco dove allora si lasciarono tra» sportare i Papi per cagion di quel Nipotismo, da cui final» mente abbiam veduti esenti a' dì nostri alcuni saggi Pontefici, » e da cui specialmente alieno rimiriamo il glorioso Pontificato » del regnante Papa Benedetto XIV. (7) ». E in altro luogo dopo aver riferito la morte di Sisto IV. dice: » e si sarebbe an» che per le altre sue doti, e virtù guadagnato il titolo di buon » Pontefice, se l' esorbitante amore de' suoi, e massimamente » del Conte Girolamo Riario suo nipote, o figliuolo, e il bi» sogno di danaro per far guerra non l' avessero condotto ad » azioni che oscurarono un poco la memoria di lui (8) ». Or siccome Sisto IV. aveva il cognome della Rovere promosse ben anche i Signori Torinesi di tal casato (sebbene a lui non congionti) (9). Infatti Cristoforo della Rovere da Arcivescovo di Monstier fu creato Prete Cardinale sotto il titolo di S. Vitale, Cameriere Pontificio, Prefetto del Castello S. Angelo, e Nunzio Apostolico al Duca di Savoja

Morto questi nel 1478 il Papa volendo consolare il fratello del defunto per nome Domenico da semplice Cameriere pontifi-

cio lo creò Prete Cardinale col medesimo titolo (10), e così lo trovo denominato nel *Diario Romano* di Jacopo Volaterrano fino al 1.° Aprile 1481 (11). Quindi essendo rimasto vacante il titolo di S. Clemente per la morte del Cardinal Venerio, avvenuta nell' agosto del 1479, il nostro Domenico cambiò il titolo di S. Vitale in quello di S. Clemente, per cui nel suddetto diario sotto il 21 Aprile 1481 viene con questo titolo appellato, e ivi si legge: *Sabbato, quem sanctum dicimus, et evenit ad primam, et vigesimam Aprilis mensis, acta sunt sacra de more in Pontificia . . . . . Postremo res acta; cui praefuit Dominicus Cardinalis Sancti Clementis, qui propter priorem titulum Sancti Vitalis vulgo nuncupatur. Patria hic . . . . . gente, et ispe Ruverea oriundus, nulla tamen cognatione Pontificem tangens, solo cognomine Ruvereo, et assiduo, ac fideli obsequio ad hanc dignitatem promotus; nam ex Cubiculariatu tantummodo absque alia vel dignitate, vel gradu ad Cardinalatum assumptus est. Literaturae mediocris, nulla tamen excellens doctrina, aut sanitate consilii, aut ingenii boni. Sola Principis gratia illum extulit, et bonum apud omnes nomen* (12). A dì 13 giugno del 1483 poi Domenico fu prescelto Legato in Savoja e Vescovo di Torino, ove lasciò molti non equivoci segni di pietà, e splendidezza, e da Papa Alessandro VI. venne nominato Legato a Latere (13).

Dal fin quì narrato ben si scorge che nel nostro codice non titolandosi l' Eminentissimo Domenico della Rovere nè Legato Pontificio, nè Vescovo di Torino, nè del titolo di S. Vitale ma soltanto del titolo di S. Clemente, convien pensare lo stesso essere stato scritto, e dedicato nel tempo appunto che si frappose dal dì 21 Aprile 1481 a' 13 giugno 1483, stante prima del 21 Aprile sempre col titolo di S. Vitale lo troviamo nominato, e posteriormente al 13 giugno non si sarebbe obliato da un suo famigliare, e della sua corte di adornarlo delle cariche nuovamente ottenute; tanto più che il de Questemberch seguendo in parte l' uso introdotto, nella dedica gli profonde lodi non volgari come a perito corteggiano conveniva.

Stabilita così l' epoca in cui fu scritto il nostro m: ss: resterebbe richiamare ad esame i suoi caratteri, e le sue abbreviature per vieppiù confermare la nostra opinione: sarebbe piacevole esaminarne le latinità, e i modi di scrivere: confrontare

le tradazioni con altre lavoratę da valenti interpreti : parlare del contenuto degli opuscoli : riferire notizie biografiche , e bibliografiche insieme degli autori ; e finalmente richiamare a stretta critica talune massime , che nel codice si contengono.

Ma mi accorgo, o Accademici, di avere già molto parlato, per cui de' suddetti oggetti in altra lezione meglio discorrerò (14).

